

Dati informativi concernenti la legge regionale 7 aprile 2023, n. 5

Il presente elaborato ha carattere meramente informativo, per cui è sprovvisto di qualsiasi valenza vincolante o di carattere interpretativo. Pertanto, si declina ogni responsabilità conseguente a eventuali errori od omissioni.

Per comodità del lettore sono qui di seguito pubblicati:

- 1 - Procedimento di formazione
- 2 - Relazione al Consiglio regionale
- 3 - Strutture di riferimento

1. Procedimento di formazione

- La proposta di legge è stata presentata al Consiglio regionale in data 5 ottobre 2022, dove ha acquisito il n. 158 del registro dei progetti di legge su iniziativa dei Consiglieri Soranzo, Formaggio, Pavanetto, Piccinini, Polato, Razzolini e Speranzon;
- Il progetto di legge è stato assegnato alla Terza Commissione consiliare;
- La Terza Commissione consiliare ha espresso parere sul progetto di legge in data 1 marzo 2023;
- Il Consiglio regionale, su relazione della Terza Commissione consiliare, relatore il consigliere Enoch Soranzo, e su relazione di minoranza della Terza Commissione consiliare, relatore il consigliere Arturo Lorenzoni, ha esaminato e approvato il progetto di legge con deliberazione legislativa 28 marzo 2023, n. 5.

2. Relazione al Consiglio regionale

- Relazione della Terza Commissione consiliare, relatore il consigliere Enoch Soranzo, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

La modifica normativa della legge regionale n. 11/2002 trova la sua genesi nella forte sofferenza che vive il comparto fieristico frutto del combinato disposto della epidemia da Covid 19, che ha paralizzato il settore per due anni, e della recente “fuga” di alcune manifestazioni fieristiche di rilievo nazionale ed internazionale come “Auto e Moto d’Epoca” verso sistemi fieristici contermini più attrattivi.

Il sistema fieristico nazionale, nel quale quello veneto è inserito, è uno strumento di grandissima importanza per la nostra economia: ogni anno il comparto italiano coinvolge circa 200.000 espositori e 20 milioni di visitatori, genera affari per 60 miliardi di euro e dà origine al 50% delle esportazioni delle imprese che vi partecipano. Numeri importanti che crescono se consideriamo anche l’indotto come trasporti, ricettività e ristorazione.

A livello mondiale, secondo i dati UFI, nel 2018 le 32.000 fiere hanno generato un impatto economico pari a 275 miliardi di euro, contribuendo per 167,2 miliardi sul Pil mondiale. Un contesto in cui il nostro Paese si posiziona al quarto posto, con un peso rilevante nell’economia italiana.

Collocata la questione nella giusta cornice economica, ecco dunque la necessità di aggiornare il modello fieristico veneto dato dalla legge regionale n. 11/2002, che è un asset strategico della nostra economia veneta anche a livello occupazionale, prevedendo l’istituzione di un “Tavolo per il sistema fieristico regionale” per una co-progettazione del sistema fieristico regionale tra la componente politica, la componente amministrativa dirigenziale e le associazioni di categoria. Un lavoro sinergico per una programmazione fieristica efficiente ed efficace.

Ricordiamo che l’epidemia Covid 19 che ha imposto forzosamente il ricorso alle nuove tecnologie per sopperire ai mancati eventi in presenza, di converso ha aperto per le imprese una dimensione nuova multimediale di esposizione del prodotto e di contatto con la clientela anche potenziale. Di qui la necessità di ammodernare le sedi fieristiche e le infrastrutture ad esse connesse per renderle vie più attrattive per gli espositori, per i visitatori, per gli investitori.

Tutte problematiche che affrontate in una ottica dialogica in sede di Tavolo Regionale con una vision condivisa e glocal, sarebbero sicuramente di più facile realizzazione ed attuazione.

Unitamente a questa misura normativa, si è normata anche la possibilità che la Regione possa concorrere finanziariamente alla promozione e allo sviluppo sui mercati esteri del sistema fieristico regionale.

Questo al fine di acquisire nuovi espositori interessati alla “vetrina” Veneto, ma anche per promuovere sui mercati esteri, attraendo investitori e compratori, nuove manifestazioni ed eventi fieristici con svolgimento sul territorio regionale.

Tempi straordinari richiedono misure straordinarie: con questo spirito questo PdL che mutua delle buone prassi già in vigore in altre Regioni, si appresta alla Vs. approvazione.

La Terza Commissione consiliare, acquisiti i pareri della Prima Commissione consiliare e della Sesta Commissione consiliare, rispettivamente ai sensi dell’articolo 66 e dell’articolo 51 del Regolamento consiliare, in data 1° marzo 2023 ha approvato a maggioranza il progetto di legge regionale n. 158 che viene ora sottoposto all’esame dell’Assemblea consiliare.

Hanno votato a favore i rappresentanti dei gruppi: Liga Veneta per Salvini Premier (Andreoli con delega Pan, Cecchetto con delega Possamai, Puppato con delega Dolfin, Rigo); Zaia Presidente (Bet, Bisaglia con delega Gerolimetto, Centenaro, Giacomini); Fratelli d’Italia-Giorgia Meloni (Formaggio, Razzolini); Forza Italia-Berlusconi-Autonomia per il Veneto (Bozza). Si sono astenuti i rappresentanti dei gruppi: Partito Democratico Veneto (Montanariello, Zottis); Misto (Lorenzoni). Nessun voto contrario.

È stato incaricato a relazionare in Aula il consigliere Enoch Soranzo. correlatore il consigliere Arturo Lorenzoni.”;

- Relazione di minoranza della Terza Commissione consiliare, relatore il consigliere Arturo Lorenzoni, nel testo che segue:

“Signor Presidente, colleghi consiglieri,

Ringrazio anche il collega Soranzo che ha introdotto il tema e porto un punto di vista che è complementare al suo al fine di essere da stimolo alla discussione sul ruolo che la Regione può avere nella promozione dei Poli fieristici regionali. Il sistema fieristico con la riforma del Titolo V della Costituzione rientra tra le materie a legislazione concorrente tra lo Stato e le Regioni, come è ben illustrato nella scheda di inquadramento normativo dell’Ufficio legislativo, pur essendo un settore a libera concorrenza in base alla normativa europea. Per questa ragione è opportuno l’intervento di questo progetto di legge, anche se tardivo, come cercherò di illustrare oltre.

Il settore fieristico è ancora cruciale, come sottolineava bene il collega Soranzo, anche a valle della digitalizzazione della comunicazione che ha reso accessibile il mondo intero ad ogni prodotto, ma la possibilità di incontrarsi, di dialogare, di toccare i prodotti resta insostituibile. Così resta un ruolo per le fiere, certo con caratteristiche diverse rispetto al passato. Non basta avere gli spazi espositivi, è necessario abbinare convegni, una comunicazione digitale raffinata, un insieme di manifestazioni corollarie di alto profilo, una capacità di raccontare i prodotti e su questo il Veneto non ha saputo costruire una presenza visibile negli ultimi vent’anni, perdendo addirittura manifestazioni che erano dei riferimenti internazionali.

Ha già citato il collega padovano, Soranzo, “Auto e Moto d’epoca” che è finita a Bologna, ma posso citare “Expo Bici” che è stata oggetto di un contenzioso paradossalmente tra Padova e Verona che ha avuto alla fine l’esito di veder sparire l’iniziativa dalla regione, nonostante sia sede di uno dei principali distretti della bicicletta a livello internazionale, ma anche la Campionaria di Padova ormai è una pallida imitazione di quello che era vent’anni fa; o il Flormart che tenta di recuperare con fatica, ma il marchio ormai è di proprietà delle Fiere di Parma. Per questo il progetto di legge, pur avendo un afflato positivo, è in drammatico ritardo.

La necessità di rivedere la legge regionale 11 del 23 maggio 2002, era evidente da tempo.

Qualche numero posso darlo anch’io sul settore fieristico: muove 20.000.000 di visitatori in Italia, 200.000 espositori. Il valore della produzione delle fiere italiane è a 1,4 miliardi di euro secondo la già citata AEFI.

L’Italia in Europa è seconda in quanto a superficie espositiva, con 2,3 milioni di metri quadri. Dietro solo alla Germania, che ne ha 3,2. Però, se in Italia tra il 2017 e il 2020 il settore è cresciuto del 3%, in Germania c’è stata una riduzione dell’1,2%, quindi sicuramente un settore che in Italia ha delle carte da giocare. Però, ecco, è interessante guardare il dato regionale: nel 2019 la Lombardia ospitava il 33,5% delle manifestazioni; l’Emilia Romagna il 19,5%, il Veneto l’11,5%, sempre dati dell’associazione delle esposizioni e fiere italiane.

Se noi andiamo a comparare il PIL delle diverse Regioni ci dovrebbe essere un fattore 2, tra il Veneto e la Lombardia e grossomodo un fattore 1 con l’Emilia Romagna. Invece c’è un fattore 3 verso la Lombardia e un fattore 2 verso l’Emilia Romagna.

Questo fa capire la debolezza del polo fieristico regionale, se confrontato con quello delle Regioni vicine. Un settore in Veneto in sofferenza. Non c’è dubbio.

I poli fieristici veneti sono quattro, di dimensioni ed aree completamente differenti. C’è Verona, che è il maggiore, nato addirittura nel 1898 come polo fieristico, società per azioni dal 2016. Sono 300.000 metri quadrati di superficie, di cui 155.000 coperti. È ideatrice e proprietaria di alcuni brand fieristici di riferimento come il Vinitaly, Marmomac, Fiera Agricola, SaMoTer, Fiera Cavalli.

Il riferimento azionario è guidato dal Comune di Verona e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio, quindi dei soggetti a vocazione pubblica, la Camera di Commercio anche.

Questi sono i soci di riferimento. 135 dipendenti nel 2019 e ospita 16 manifestazioni in Fiera Verona, nel 2023.

Il secondo polo è Vicenza, che è di proprietà dell’Italian Exhibition Group, che è leader con le strutture di Rimini e Vicenza, fuse nel 2016. Il fatturato è di 102.000.000 nel 2021; 80.000 metri quadrati di superficie utile, di cui 57.000 coperti; 9 manifestazioni nel 2023.

Il terzo polo è Padova, Padova Hall, di recente costituzione: otto manifestazioni, in tutto 155.000 metri quadrati, di cui 70.000 coperti. Il fatturato nel 2021 è stato di soli 8,6 milioni di euro.

Il quarto polo è quello di Longarone, che ospita 11 manifestazioni, ma sono quattro quelle indicate nel rapporto della Regione. Qui non è chiara la dissonanza tra la comunicazione dell’azienda e la comunicazione ufficiale a livello regionale. Anche qui ci sono alcuni marchi, diciamo così, storici come la Mostra internazionale del gelato artigianale, Arredamont, Agrimont, che sono ormai delle tradizioni.

L’elenco reso disponibile dalla Regione, in base proprio alla legge che andiamo a modificare oggi, distingue fiere internazionali, nazionali e locali: le internazionali in tutto sono 28 per il 2023 ed è interessante andare a vedere la lista di queste fiere. A me ha colpito che tra le fiere internazionali, che sono 28 appunto, vi sia anche l’antica Fiera di Godega di Sant’Urbano, la Fiera di Santa Lucia di Piave, che è giunta nientemeno che alla 1.362esima edizione. Le fiere nazionali, invece, sono 23 e moltissime sono poi le esposizioni locali.

È interessante andare a vedere quali sono i criteri per essere catalogati a livello internazionale, a livello nazionale o a livello locale.

Io suggerisco anche di fare un ragionamento su quello che è l’articolo 3 della legge n. 11 del 2002, che elenca le manifestazioni che non rientrano nella tipologia delle manifestazioni fieristiche e tra queste include:

- l’attività di esposizione di vendita di opere di interesse artistico e culturale;
- le manifestazioni legate a tradizioni locali quali le feste e le sagre paesane, comprese quelle collegate a celebrazioni devozionali o di culto.

Io penso che sarebbe utile andare a fare una verifica sulla coerenza tra la presenza nell’elenco delle manifestazioni, che è disponibile sul sito della Regione per il 2023, e le esclusioni previste proprio dall’articolo 3 della legge 11 del 2002.

Ma veniamo al contenuto della proposta che discutiamo oggi, che ha due finalità, sostanzialmente: l'introduzione del tavolo per il sistema fieristico e l'introduzione di iniziative promozionali e di sostegno al sistema degli enti fieristici. Due azioni desiderabili, senz'altro, ma che rendono evidenti quelle che sono le lacune della politica del settore della Regione. Qualcuno in quest'Aula il 7 febbraio scorso, alla nostra mozione per avviare un tavolo regionale sulle problematiche del trasporto pubblico locale, ha obiettato che i tavoli si istituiscono quando non si vuole arrivare a una soluzione. Tombola, stiamo proponendo un tavolo. Forse questa proposta di legge è solo un battere un colpo per mascherare la latitanza del Governo regionale ormai da decenni. È un dubbio legittimo se consideriamo che il consigliere Iles Braghetto, Presidente della Commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale del Veneto, con un apposito progetto di legge, il 17 dicembre del 2004 proponeva che le Fiere venete fossero riunite in un unico polo regionale con la partecipazione diretta della Regione del Veneto e di investitori pubblici e privati, comprese eventuali società estere, ma come soci di minoranza. 19 anni fa, una proposta operativa, concreta, molto più pragmatica di quella che discutiamo oggi.

Il tavolo in confronto è veramente un pannicello caldo ed è abbastanza evidente che la proposta di questo tavolo per il sistema fieristico regionale chiude la stalla quando i buoi sono scappati. Infatti se da un lato la Fiera di Vicenza ha scelto l'alleanza con Rimini, divenendo di fatto un satellite del maggior polo fieristico nazionale, le Fiere di Padova, di Longarone e di Verona stessa stanno cercando delle alleanze per sopravvivere. A novembre 2020 si diceva fosse concreta l'ipotesi di una fusione tra la Fiera di Padova e quella di Verona, per lo meno nelle funzioni operative con Veneto Sviluppo in regia, ma poi non si è sentito più nulla. Si fa fatica a vedere un coordinamento in queste attività. Non si sente il "soramanego", per usare un'espressione cara al Presidente di questa Regione. Pure la Fiera di Santa Lucia di Piave, forte delle 1.362 edizioni, cerca dei partner per rimanere viva, ma se continua l'impasse tra Verona e Longarone rischia di finire ad altri come accaduto per Vicenza. Le 1.362 edizioni sembrano una zavorra più che un propulsore della sua attività.

Ed è interessante fare dei confronti perché sono utili per capire come si possa allestire una strategia. La più grande Fiera italiana, quella di Milano, ha spazi espositivi coperti per 345.000 metri quadri e ricavi per 245 milioni di euro, bilancio di qualche anno fa prima della pandemia. La più grande del Veneto, quella di Verona, è grande circa la metà, 152.000 metri quadri e fattura circa un terzo, ma se immaginiamo un'aggregazione tra il Polo scaligero e gli altri due grandi quartieri fieristici in regione allora i pesi cambiano. Sommando le tre superfici espositive di Verona, Padova e Vicenza si arriva a 270.000 metri quadri; spazi che pur non concentrati in un'unica città, sarebbero comunque compresi in un raggio di circa 80 chilometri, collegati molto bene da autostrade e ferrovie e renderebbero il Veneto virtualmente competitivo con colossi come Düsseldorf e Parigi, che sono rispettivamente il sesto e settimo polo mondiale delle fiere.

Tutto questo sarebbe molto bello se non fosse che lo scenario che ho cercato di descrivere brevemente è puramente virtuale. Credo che il tavolo debba iniziare a lavorare con una prospettiva concreta, operativa, mirata a dare una prospettiva di collaborazione tra i poli regionali, se non altro per assicurare loro un futuro.

Nell'intendimento dei proponenti del progetto di legge si prefigge, inoltre, di sostenere finanziariamente la promozione e lo sviluppo sui mercati esteri del sistema fieristico regionale.

Io devo ricordare che ci sono state altre iniziative dello stesso tenore in passato. Io ricordo che Veneto Promozione è stata una società consortile per azioni, costituita il 4 agosto 2011 tra la Regione e Unioncamere del Veneto, per esercitare in house le funzioni proprie della Regione in questo campo ed è finita poi in liquidazione.

L'impressione, insomma, è che si sia in presenza di strategie non coordinate. La mancata azione ha portato gli Enti proprietari dei beni a cercare di valorizzare il patrimonio, come nel caso dello spezzatino che rischia Padova, con l'ingresso nel quartiere espositivo dell'università, del Competence Center, addirittura di un polo alimentare permanente. Tutte iniziative interessanti in sé, ma che possono cannibalizzare la vocazione espositiva degli spazi della Fiera. E facciamo attenzione perché gli spazi pubblici di grandi dimensioni in centro città non sono replicabili, per cui vanno difesi ad oltranza anche a costo di rinunciare alla redditività del capitale investito nel breve termine.

In questo senso serve, con urgenza, una strategia di crescita coordinata tra i poli fieristici.

Si badi bene: in Veneto abbiamo dei distretti industriali che sono fortissimi con imprese piccole di dimensione, ma che avrebbero un gran beneficio da eventi espositivi congiunti. Ma non abbiamo delle fiere associate ad essi, che diano loro visibilità e forza.

Il distretto del freddo tra Padova e Verona; il polo calzaturiero del Brenta; le giostre di Bergantino e Melara, il polo della calzatura sportiva di Montebelluna; il vetro a Murano, la concia ad Arzignano, il vivaismo a Padova e la lista può continuare. Non hanno delle manifestazioni fieristiche capaci di mostrare la forza produttiva del territorio. È veramente un dispiacere sapere che ci sono dei distretti industriali fortissimi che non danno visibilità al territorio. Certo, fanno eccezione l'oro a Vicenza e il vino e il marmo a Verona, ma il Veneto non è solo vino. Il Veneto poteva o forse può, io lo spero, ma non vedo segni significativi in questa direzione, essere un riferimento internazionale in questi settori se avesse fatto squadra invece che concorrenza interna: vedi il caso delle biciclette tra Padova e Verona o delle fonti rinnovabili quando SolarExpo è migrata da Vicenza a Verona e poi a Milano fino al 2015, per essere poi dissolta quando è venuto meno quel legame che l'aveva generata, che era tra le imprese produttive della Regione e l'esposizione. La prima edizione, la ricordo, fu a Pedavena addirittura all'inizio del secolo.

Allora è chiara la direzione in cui deve lavorare questo tavolo istituito da questo progetto di legge. Sintetizzo i limiti che, secondo me, limitano fortemente la portata di questo provvedimento: chiudiamo la stalla quando i buoi sono scappati, si doveva agire vent'anni fa, quando la trasformazione del settore era già in atto. Introduciamo un tavolo, che è uno strumento debole, a detta della stessa maggioranza, come ho citato il 7 febbraio scorso.

E terzo, ma non per importanza: non operiamo alcuna scelta. Deleghiamo di fatto alla Giunta, secondo una prassi ormai che è regola di questo Consiglio, ma che non per questo è condivisibile. Ci auto-esautoriamo dalla facoltà di decidere. Io insisto: è ora che

questo Consiglio torni ad essere protagonista delle proprie scelte. Queste deleghe in bianco che vengono date alla Giunta devono finire. L'Esecutivo è l'Esecutivo e il Legislativo è il Legislativo e quindi stimolo quest'Aula a riprendersi un ruolo da protagonista.

Da ultimo, una considerazione: il tavolo non farà comunque male all'economia del Veneto, ma forse nemmeno il bene di cui c'è bisogno. Non è con una legge che si attivano delle relazioni virtuose tra gli operatori economici del territorio. Sta alla politica fare da perno per operazioni ambiziose. Purtroppo la politica veneta è stata latitante quando da fuori hanno preso il controllo delle banche, delle imprese di pubblica utilità, in parte anche delle fiere. Invertire questa tendenza significa cambiare il modo di amministrare il territorio, smettere di pensare che i processi economici si generino e si regolino da soli. In questo senso mi appello alla maggioranza di questo Consiglio: lavoriamo insieme per tornare a dare protagonismo, per coordinare gli sforzi del mondo imprenditoriale e produttivo di questa regione. Noi senz'altro ci siamo perché i diversi livelli amministrativi collaborino lealmente, perché non si perda un'ulteriore occasione. Non facciamocela scappare.”.

3. Strutture di riferimento

- Direzione promozione economica e marketing territoriale
- Direzione turismo
- Direzione industria artigianato commercio e servizi e internazionalizzazione delle imprese